

SINTESI DI “CUORE DI TENEBRA” di JOSEPH CONRAD

1. Un narratore anonimo si appresta a riportare il racconto di Charlie Marlow. (5%)

Una sera un marinaio di nome Charlie Marlow si appresta a raccontare l'avventura vissuta alcuni anni prima ad altri marinai, su una barca ferma alla foce del Tamigi. Tra loro c'è anche il narratore anonimo, lui pure marinaio.

Il sole tramontò; l'oscurità scese sul fiume, e sulle rive apparvero le prime luci. Brillava intenso il faro di Chapman, una costruzione a tre gambe eretta su una distesa di fango. Luci di navi si muovevano sul tratto navigabile – un grande trambusto di luci che andavano e venivano. E più a occidente, sulle parti a monte del fiume, il luogo della città mostruosa era ancora sinistramente segnato in cielo – foschia incombente alla luce del sole, livido bagliore sotto le stelle.

“E anche questo,” disse Marlow all'improvviso, “è stato uno dei luoghi bui della terra.” Era il solo di noi che ancora “dedicasse la vita al mare”. Il peggio che si potesse dire di lui era che non era un tipico rappresentante della propria classe. Era un marinaio, ma era anche un girovago, mentre i marinai in genere conducono, se così si può dire, una vita sedentaria. Hanno una mentalità casalinga, e la casa - la nave - se la portano sempre dietro; e con essa il loro paese - il mare. Ogni nave assomiglia moltissimo a tutte le altre e il mare è sempre lo stesso. Nell'immutabilità del loro ambiente, le terre straniere, le facce straniere, l'immensità mutevole della vita, scivolano via, velate non da un senso di mistero ma da un'ignoranza un po' sprezzante; perché per un marinaio non c'è niente che sia misterioso tranne il mare, che è l'amante della sua esistenza, imperscrutabile come il Destino. Per il resto, dopo l'orario di lavoro, una passeggiata o un po' di bisboccia a terra ogni tanto bastano a svelargli il segreto di tutto un continente, e s'accorge in genere che quel segreto non valeva la pena conoscerlo. I racconti dei marinai hanno una semplicità diretta, il loro significato sta tutto nel guscio di una noce schiacciata. Ma Marlow non era tipico (se non nella tendenza a spararle grosse) e per lui il significato di un episodio non era dentro, come un gheriglio, ma fuori, e avviluppava il racconto che lo rivelava come la luce rivela una foschia, come accade per quegli aloni brumosi resi a volte visibili dall'illuminazione spettrale della luna.

Marlow suggerisce che un tempo anche quell'area doveva essere completamente selvaggia. Cosa dovevano aver provato i romani e gli altri conquistatori ?

La loro amministrazione era estorsione e basta, sospetto. Erano dei conquistatori e per questo è sufficiente la forza bruta – qualità di cui non c'è proprio da vantarsi quando la si ha, perché la forza è solo un accidente derivato dalla debolezza di altri. Arraffavano tutto quello che potevano, per il semplice gusto di arraffare. Rapine con violenza, massacri su vasta scala e uomini che si buttavano alla cieca – come è giusto che faccia chi affronta le tenebre. La conquista della terra, che significa soprattutto portarla via a gente che ha la pelle di un altro colore o il naso leggermente più piatto del nostro, non è certo una bella cosa se la esaminate con un po' di attenzione. Ciò che la riscatta è soltanto l'idea. L'idea che le sta dietro; non una finzione sentimentale, ma un'idea: e una fede altruistica nell'idea – qualcosa che si possa mettere su un altare e prostrarsi a essa e offrirle un sacrificio...” S'interruppe. Fiamme scivolavano sul fiume, fiammelle verdi, rosse, bianche, che s'inseguivano, si raggiungevano, si congiungevano, s'incrociavano – per poi separarsi lentamente o all'improvviso. Il traffico della grande città continuava sul fiume insonne nella notte sempre più fonda. Noi guardavamo, aspettando con pazienza – non potevamo far altro sino alla fine dell'alta marea; ma fu solo dopo un lungo silenzio, quando lui disse, con voce esitante: “Immagino che voi altri ricordiate il periodo in cui divenni per un po' un marinaio d'acqua dolce”, che capimmo di essere destinati, prima che iniziasse il riflusso, ad ascoltare la storia di una delle sconclusionate esperienze di Marlow.

2. Marlow decide di partire per l'Africa. (7%)

Marlow comincia il suo racconto. Di tanto in tanto nel corso del romanzo il narratore anonimo

interviene descrivendo Marlow o i suoi ascoltatori. Marlow racconta che era tornato a Londra dopo molti viaggi. Era sempre rimasto affascinato dai luoghi inesplorati. In particolare:

C'era però un fiume soprattutto, un fiume grande e possente, simile a un immenso rettile, con la testa nel mare, il corpo a riposo che si curva lontano in una campagna sterminata e la coda sperduta nelle profondità del paese. Guardandone la carta nella vetrina di un negozio, mi affascinava come un serpente affascina un uccello – uno stupido uccellino. Ricordai allora che c'era una grossa azienda, una Compagnia, che commerciava su quel fiume. Accidenti! pensai, su tutta quell'acqua dolce non possono commerciare senza imbarcazioni – senza battelli a vapore! Perché non farmene affidare uno? Continuai a camminare in Fleet Street, ma non riuscivo a sbarazzarmi di questa idea. Il serpente mi aveva incantato.

Marlow si rivolge dunque ad una Compagnia commerciale dell'Europa continentale per avere l'incarico di guidare un battello a vapore lungo quel fiume. Per ottenerlo mobilita una sua vecchia zia che aveva conoscenze altolocate. Ottiene l'incarico e si presenta alla Compagnia.

Era la più grossa azienda del luogo e tutti quelli che incontrai ne erano tronfi. S'accingevano a gestire un impero oltremare e ad accumulare una sterminata quantità di denaro col commercio.

...

“Una strada stretta e deserta in un'ombra profonda, case alte, innumerevoli finestre con le veneziane, un silenzio mortale, erba che spuntava tra le pietre, imponenti passaggi per le carrozze a destra e a sinistra, portoni immensi pesantemente spalancati. M'infilai in una di quelle fessure, salii una scala pulita e disadorna, arida come un deserto, e aprii la prima porta che mi trovai davanti. Due donne, l'una grassa e l'altra magra, sedute su seggiole impagliate, lavoravano a maglia della lana nera.

...

Spesso laggiù ripensai alle due donne che montavano la guardia alla porta delle Tenebre, lavorando la lana nera come per farne un caldo drappo funebre, l'una facendo entrare, facendo continuamente entrare, nell'ignoto, l'altra scrutando i volti gai e stupidi con i suoi vecchi occhi disinteressati. Ave! vecchia sferruzzatrice di lana nera. Morituri te salutant. Non molti di quelli che lei guardò la rividero – meno della metà, molto meno.

Prima di partire Marlow si congeda dalla vecchia zia che, influenzata dall'ideologia filocoloniale lo considera:

una sorta di emissario della luce, di apostolo di seconda categoria. Stupidaggini in questo senso ne erano state dette e scritte a mucchi in quel periodo e l'ottima donna, a forza di vivere in quella marea di frottole, aveva finito per entusiasmarsene. Parlò di 'stornare milioni di ignoranti dalle loro orribili usanze', in un tono tale che, parola d'onore, finì col mettermi a disagio. Mi avventurai ad accennare che la Compagnia aveva fini di lucro.

3. Marlow giunge in Africa (3%)

Il piroscafo che lo porta in Africa fa varie tappe per sbarcare soldati e doganieri in varie basi commerciali.

Non c'era neanche una baracca eppure la nave stava bombardando la foresta. A quanto pareva, i francesi avevano in corso da quelle parti una delle loro guerre. La bandiera pendeva molle come uno straccio; le bocche dei lunghi cannoni da sei pollici sporgevano da tutto il basso scafo; l'onda lunga, unta e viscida, la sollevava pigramente e la lasciava ricadere facendo oscillare i suoi alberi sottili. In quella vuota immensità di terra, cielo e acqua, se ne stava lì, incomprendibile, a sparare su un continente. Pop, faceva uno dei cannoni da sei pollici; guizzava e svaniva una piccola fiamma; spariva un esile sbuffo bianco, e un minuscolo proiettile produceva un flebile stridore – ma non accadeva nulla. Non poteva accadere nulla. C'era un elemento di follia nell'operazione, un

sensò di lugubre buffoneria nello spettacolo; e a dissiparlo non bastò che qualcuno a bordo mi assicurasse seriamente che da qualche parte, invisibile, si nascondeva un accampamento d'indigeni – che lui chiamava nemici!

4. Marlow sbarca alla stazione della Compagnia che si trova sulla foce del fiume. Per la prima volta sente parlare di Kurtz. (5%)

Marlow sbarca alla stazione della Compagnia che si trova sulla foce del fiume. Lì trova bianchi oziosi e malati, un ambiente decadente e mortifero, e neri distrutti dal lavoro:

“Un leggero tintinnio alle mie spalle m'indusse a voltare il capo. Sei negri avanzavano in fila, arrancando su per il sentiero. Camminavano lenti ed eretti, tenendo in equilibrio sulla testa dei cesti pieni di terra, e il tintinnio seguiva il ritmo dei loro passi. Portavano legati intorno ai lombi degli stracci neri, i cui capi gli dondolavano dietro di qua e di là come code. Vedevo ogni loro costola, le giunture degli arti erano come nodi di una fune; ognuno aveva al collo un collare di ferro ed erano tutti legati assieme da una catena, i cui anelli oscillavano tintinnando ritmicamente. Un'altra esplosione sulla scogliera mi fece tornare in mente la nave da guerra che avevo visto sparare su un continente. Era lo stesso suono sinistro; e ci voleva una bella fantasia per chiamare nemici questi uomini. Li avevano definiti criminali e la legge oltraggiata, come le granate esplosive, era piombata loro addosso, mistero incomprensibile venuto dal mare. I loro petti scarni ansavano all'unisono, le narici violentemente dilatate vibravano e gli occhi inespressivi guardavano in alto. Mi passarono accanto a meno di quindici centimetri, senza uno sguardo, con quella totale e mortale indifferenza che è propria dei selvaggi infelici.

...

sul pendio di quella collina intuì che nel sole accecante di questo paese avrei conosciuto il demone flaccido, pretenzioso e miope di una follia rapace e spietata. Quanto potesse essere insidioso, l'avrei scoperto solo qualche mese dopo e mille miglia più in là.

...

“Sagome nere se ne stavano accovacciate, sdraiate o sedute tra gli alberi, appoggiandosi ai tronchi, aggrappandosi alla terra, per metà in risalto e per metà cancellate da quella luce fioca, in tutte le posizioni della sofferenza, dell'abbandono e della disperazione. Esplose sulla scogliera un'altra mina e ci fu un lieve fremito del suolo sotto i miei piedi. Il lavoro proseguiva. Il lavoro! E in questo luogo alcuni dei manovali si erano rifugiati per morire. “Stavano morendo adagio adagio – era chiarissimo. Non erano nemici, non erano criminali, non erano più niente di terrestre – soltanto ombre nere di malattia e di fame, che giacevano alla rinfusa in quella penombra verdastra. Importati da tutti i recessi della costa con tutta la legalità dei contratti a termine, sperduti in un ambiente estraneo, nutriti di cibi inconsueti, si ammalavano, diventavano inefficienti e venivano autorizzati a strisciare via e a riposare. Queste sagome moribonde erano libere come l'aria – e quasi altrettanto sottili. Cominciai a distinguere il luccichio degli occhi sotto gli alberi. Poi, abbassando lo sguardo, vidi una faccia vicino alla mia mano. Lo scheletro nero se ne stava disteso in tutta la sua lunghezza, con una spalla appoggiata all'albero, e lentamente le sue palpebre si sollevarono e gli occhi infossati si alzarono verso di me, enormi e assenti, una sorta di cieco guizzo bianco sgorgato dalla profondità delle orbite, che si spense piano piano.

...

“Vicino allo stesso albero sedevano, con le gambe rannicchiate, altri due fagotti ad angolo acuto. L'uno, con il mento sulle ginocchia, guardava nel vuoto in modo intollerabile e terrificante; suo fratello fantasma vi aveva invece appoggiato la fronte, come sopraffatto da un'enorme stanchezza; e tutt'intorno erano disseminati gli altri, nelle più diverse pose di contorto sfacelo, come in un quadro raffigurante una pestilenza o un massacro. Mentre me ne stavo lì inorridito, una di queste creature si sollevò sulle mani e sulle ginocchia e, a quattro zampe, andò a bere al fiume. Lappò servendosi

servendosi di una mano, poi si sedette al sole, incrociando gli stinchi davanti a sé, e dopo un po' la testa lanosa si piegò sullo sterno. “Non avendo più voglia di passeggiare all'ombra, mi avviai frettolosamente verso la stazione. A poca distanza dall'edificio incontrai un bianco, vestito con così

inaspettata eleganza, che in un primo tempo lo scambiavi per una sorta di visione. Vidi un colletto alto inamidato, polsini bianchi, una giacca leggera d'alpaca, pantaloni nivei, una cravatta chiara e scarpe di vernice. Niente cappello. Una chioma spartita da un riga, spazzolata, imbrillantinata, sotto un parasole foderato di verde e tenuto da una grossa mano bianca. Era un personaggio stupefacente e aveva un portapenne dietro l'orecchio.

...

“Tutto il resto della stazione era nel caos – teste, cose, edifici. Arrivavano e partivano file di negri impolverati con i piedi piatti; un flusso di manufatti, di indumenti di cotone, di perline e di filo di rame veniva spedito nelle profondità delle tenebre da cui giungeva in cambio un prezioso rivolo d'avorio.

Sente parlare per la prima volta di Kurtz, il responsabile della stazione commerciale della Compagnia nella parte più alta del fiume.

5. Marlow giunge ad una stazione più interna, ma trova che il battello che avrebbe dovuto guidare deve essere riparato e rimane fermo tre mesi. (18%)

Parte per la stazione dove dovrebbe trovare il battello che dovrà guidare. Lungo la marcia incontra villaggi abbandonati, bianchi malati o impazziti e neri morti uccisi da pallottole o dalla fatica. Giunge infine alla nuova stazione. Viene informato che il battello è affondato e occorre recuperarlo e aggiustarlo. Si prevedono tre mesi di attesa. Parla col Direttore della stazione che dovrebbe accompagnarlo nel viaggio.

Era un uomo comune nell'aspetto, nei lineamenti, nei modi e nella voce. Di statura media, di normale corporatura. Gli occhi, del solito azzurro, erano forse un po' troppo freddi, e certo sapeva far cadere su una persona uno sguardo pesante e tagliente come una scure. Ma, persino in quei momenti, il rimanente del corpo pareva smentire le sue intenzioni. Per il resto c'era soltanto una vaga indefinibile espressione delle labbra, qualcosa di furtivo – un sorriso – no, non un sorriso – lo ricordo, ma non so spiegarlo. Era un sorriso inconsapevole e, dopo che lui aveva detto qualcosa, s'intensificava per un attimo. Compariva al termine di ogni suo discorso come un sigillo che rendeva assolutamente impenetrabile il significato della più comune delle frasi. Era un normale commerciante, attivo da queste parti sin dalla giovinezza – niente altro. Gli obbedivano, ma non ispirava né amore né paura, e nemmeno rispetto. Ispirava disagio. Proprio così! Disagio. Non una vera diffidenza – soltanto disagio – niente altro. Non potete neanche immaginare quanto possa essere efficace una... una... facoltà come questa. Non aveva capacità organizzativa, né inventiva e neppure il senso dell'ordine. Lo si capiva subito dalle condizioni della stazione. Mancava di cultura e d'intelligenza. Aveva raggiunto la sua posizione... perché? Forse perché non s'ammalava mai... Aveva lavorato laggiù per tre periodi di tre anni... Di fatto una salute trionfante nello sfacelo generale delle costituzioni è già in sé una sorta di potere.

Il Direttore gli manifesta l'intenzione di arrivare sino a Kurtz il capo della stazione più remota che forse è ammalato. Ed è molto "inquieto".

Ma a volte è necessario guardarsi attorno; e in quei momenti osservavo la stazione e gli uomini che vagavano senza meta nel cortile assolato. Mi chiedevo che cosa significasse tutto questo. Vagavano qua e là con quegli assurdi bastoni lunghi in mano, come un gruppo di pellegrini infedeli bloccati da qualche malia entro uno steccato in putrefazione. La parola 'avorio' risonava nell'aria, la sussurravano, la sospiravano. Si poteva credere che la stessero pregando. Soffiava su tutto un tanfo di cupidigia imbecille, come una zaffata proveniente da un cadavere. Per Giove! Non avevo mai visto niente di così irrealistico in vita mia. E fuori, la foresta silenziosa che circondava questa macchiolina macchiolina disboscata mi pareva qualcosa di grandioso e d'invincibile, come il male o la verità, che aspettava con pazienza la fine di questa bizzarra invasione.

Per tre mesi Marlow si dà da fare per riparare la barca. Mentre i bianchi:

C'era in quella stazione un clima di congiura, che naturalmente non portava a nulla. Era irrealista come tutto il resto – come le pretese filantropiche dell'intera operazione, come i loro discorsi, come il loro governo, come il loro far finta di lavorare. L'unico sentimento reale era il desiderio di farsi affidare una base commerciale dove ci fosse l'avorio e dove fosse possibile intascare provvigioni. Intrigavano, e si calunniavano e si odiavano a vicenda soltanto per questo – ma in quanto ad alzare anche soltanto un dito – oh, no! Santo cielo!

Marlow raccoglie altre informazioni su Kurtz. Tutti immaginano che salirà di grado. Intanto altri avventurieri arrivano, tra cui lo zio del Direttore a capo di...

“Quella banda di fanatici si faceva chiamare Spedizione per l'Esplorazione dell'Eldorado e credo che avessero giurato di mantenere il segreto. I loro, però, erano discorsi da sordidi filibustieri; spericolati senza baldanza, avidi senza ardimento e crudeli senza coraggio; non c'era in tutta quella masnada un atomo di preveggenza o d'intenzioni serie, e non sembravano rendersi conto che queste cose sono necessarie per agire nel mondo. Estirpare tesori dalle viscere della terra era il loro desiderio, non sostenuto da motivazioni morali più solide di quelle di un ladro che scassinava una cassaforte.

Sente parlare dallo zio, uomo della Compagnia, al nipote che non ne possono più di Kurtz, impudente che cerca di dettare legge. Nonostante riesca a mandare una quantità enorme di avorio se ne vogliono liberare. Si stupiscono che non voglia più scendere fino alla stazione. Lo zio commenta:

‘Quanto mi ha scocciato quando era qui. Ogni stazione, diceva, dovrebbe essere come un faro sulla via del progresso, un centro per commerciare, naturalmente, ma anche per umanizzare, migliorare, istruire. Te l'immagini – quello stupido! E vorrebbe diventare lui direttore! Ah no.

...

“Dopo pochi giorni la Spedizione per l'Eldorado entrò nella paziente foresta, che si chiuse su di essa come il mare su un tuffatore. Molto tempo dopo, giunse notizia che tutti gli asini erano morti. Io non so niente di ciò che accadde agli animali meno preziosi. Trovarono sicuramente, come tutti noi, ciò che meritavano.

6. Comincia il viaggio per risalire il fiume e che durerà due mesi. (24%)

Marlow incontra non poche difficoltà a guidare il battello deve schivare tronchi, rocce, ecc. La ciurma è costituita da 30 neri e 5 bianchi, chiamati sarcasticamente “pellegrini”, armati di fucili.

“Risalire quel fiume era come viaggiare indietro nel tempo sino ai più lontani albori del mondo, quando la vegetazione cresceva sfrenata sulla terra e i grandi alberi erano re. Un corso d'acqua deserto, un grande silenzio e una foresta impenetrabile. L'aria era calda, densa, opprimente, stagnante. Non c'era gioia nello splendore del sole. I lunghi tratti di quel corso d'acqua procedevano deserti, nel buio di ombreggiate lontananze. Sulle secche argentee ippopotami e alligatori prendevano il sole gli uni accanto agli altri. Le acque, allargandosi, scorrevano tra una moltitudine di isole boschive; su quel fiume perdevi l'orientamento come in un deserto e incappavi per giornate intere nei bassifondi, alla ricerca del canale, finché non arrivavi a crederti stregato e tagliato fuori da tutto ciò che un tempo avevi conosciuto – da qualche parte – molto lontano – forse in un'altra esistenza. C'erano momenti in cui ti tornava in mente il passato, come succede a volte quando non hai un attimo libero da dedicare a te stesso; ma assumeva la forma di un sogno irrequieto e rumoroso, ricordato con stupore tra le realtà soffocanti di quello strano mondo di piante e acqua e silenzio. Ma questa immobilità non assomigliava per niente alla pace. Era l'immobilità di una forza spietata che stava rimuginando un impenetrabile progetto. Ti guardava con aria vendicativa.

...

Ogni tanto c'imbattevamo in una stazione sulla riva, aggrappata alle gonne dell'ignoto, e i bianchi che uscivano di corsa da qualche cadente tugurio con grandi gesti di gioia e di sorpresa e di benvenuto parevano molto strani – si aveva l'impressione che fossero prigionieri di qualche incantesimo. Risonava un po' nell'aria la parola avorio

...

Alberi, alberi, milioni di alberi, imponenti, immensi; che s'arrampicavano altissimi; e ai loro piedi abbrancato agli argini per difendersi dal fiume, quel sudicio battello si trascinava come un pigro scarafaggio che striscia sul pavimento di un nobile porticato. Ti sentivi piccolissimo e totalmente smarrito, eppure non era solo una sensazione sconcertante. Dopo tutto, anche se noi eravamo piccoli, quel lurido scarafaggio continuava a strisciare – ed era esattamente ciò che volevamo che facesse. Dove i pellegrini immaginavano che stesse strisciando lo ignoro. Verso un luogo in cui s'aspettavano d'arraffare qualcosa, scommetto! Per me strisciava verso Kurtz – esclusivamente; ma quando i tubi del vapore cominciarono a perdere prendemmo a strisciare molto adagio. I tratti di fiume si aprivano davanti a noi e si chiudevano alle nostre spalle, come se la foresta avesse tranquillamente attraversato le acque per sbarrare la strada del nostro ritorno. C'immergevamo sempre più a fondo nel cuore delle tenebre. C'era un gran silenzio lì. Di notte, a volte, il rullio dei tamburi dietro la cortina di alberi risaliva il fiume e rimaneva, costante anche se flebile, come sospeso nell'aria, in alto, sopra le nostre teste, sino allo spuntar del giorno. Se annunciasse guerra, pace o preghiera non potevamo saperlo. Le albe erano precedute dal calare di un gelido silenzio; i taglialegna dormivano, i loro fuochi bruciavano lentamente; lo spezzarsi improvviso di un ramoscello ti faceva sussultare. Stavamo vagando su una terra preistorica, su una terra che aveva ancora l'aspetto di un pianeta sconosciuto. Potevamo immaginare di essere i primi uomini che prendevano possesso di un'esecranda eredità, da soggiogare al prezzo di un tormento profondo e di fatiche eccessive. Ma tutt'a un tratto, mentre arrancavamo per superare un'ansa, ecco una fuggevole visione di muri di giunco, di tetti d'erba appuntiti, un'esplosione di grida, un turbinio di arti neri, una massa di mani che battevano, di piedi che pestavano, di corpi che ondeggiavano, di occhi che roteavano, sotto l'opprimente e immobile fogliame. Il battello arrancava lento costeggiando una nera e incomprensibile frenesia. L'uomo preistorico ci malediceva, ci pregava, ci dava il benvenuto – come si faceva a saperlo? Eravamo esclusi dalla comprensione di ciò che avevamo attorno; scivolavamo via come fantasmi, perplessi e segretamente spaventati, come un uomo sano di mente davanti a un'esplosione d'entusiasmo in un manicomio. Non potevamo capire, perché eravamo troppo lontani e non ricordavamo più nulla, perché stavamo viaggiando nella notte dei primi tempi, di quei tempi che sono scomparsi, e hanno lasciato ben pochi segni – e nessun ricordo.

Il battello di Marlow giunge a poche miglia dalla stazione di Kurtz. Ai neri della ciurma non viene quasi dato da mangiare.

Perché poi, in nome di tutti i morsi diabolici della fame, non si fossero avventati contro di noi – erano trenta contro cinque – e non si fossero fatti almeno una volta una bella scorpacciata, continua a stupirmi ogni volta che ci penso. Erano uomini grossi e gagliardi, non molto capaci di valutare le conseguenze, ma coraggiosi, e forti, anche se non avevano più la pelle così lucente né i muscoli così solidi. Capii allora che era entrato in gioco qualche freno, uno di quei segreti umani che sfuggono alle leggi della probabilità.

...

Quando si levò il sole, c'era una nebbia bianca, calda e appiccicosa, e più accecante della notte. Non si spostava e non avanzava; se ne stava lì, tutt'attorno, come qualcosa di solido. Tra le otto e le nove si alzò come si alza una serranda. Potemmo così vedere la torreggiante moltitudine degli alberi, l'immensa giungla aggrovigliata, su cui incombeva la piccola palla sfavillante del sole – e tutto assolutamente immobile – e a questo punto la serranda bianca tornò ad abbassarsi, agevolmente, come se scivolasse su guide ben oliate. Ordinai di mollare la catena, che già stavamo issando a bordo. Prima che finisse di scorrere, con un sordo tintinnio, un grido, un grido fortissimo, di desolazione infinita, si levò adagio nell'aria opaca. Cessò. Uno strepito lamentoso, modulato in dissonanze selvagge, ci riempì gli orecchi. Il fatto che fosse del tutto inaspettato mi

fece rizzare i capelli sotto il berretto. Non so che impressione fece agli altri; a me parve che fosse stata la nebbia stessa a gridare, tanto si era alzato all'improvviso, e in apparenza da ogni parte nello stesso momento, quel tumultuoso e lugubre frastuono. Culminò in una precipitosa esplosione di urla eccessive in maniera quasi intollerabile, che s'interruppe di botto, lasciandoci irrigiditi in tutta una gamma di posizioni assurde e con le orecchie ostinatamente tese ad ascoltare il silenzio quasi altrettanto spaventoso ed eccessivo, 'Dio! Dio! Cosa significa....' balbettò accanto a me uno dei pellegrini – un ometto grasso con i capelli biondo sabbia e le basette rosse, che indossava degli stivaletti e un pigiama rosa infilato nei calzini. Altri due rimasero per un minuto buono a bocca aperta, dopo di che corsero nella piccola cabina, e immediatamente dopo si precipitarono fuori gettando intorno occhiate spaventate, con in mano i Winchester pronti a sparare. Vedevamo soltanto il battello su cui eravamo, con i contorni sfocati come se fosse stato in procinto di dissolversi, e una brumosa striscia d'acqua, larga non più di mezzo metro, tutt'attorno – e niente altro. Il resto del mondo, per quanto concerneva i nostri occhi e le nostre orecchie, aveva cessato di esistere. Letteralmente cessato di esistere. Sparito, scomparso; spazzato via senza lasciare né un sussurro né un'ombra. "Andai a prora e ordinai di tesare la catena dell'ancora in modo che fossimo immediatamente pronti, se necessario, a salparla e a mettere in moto il battello. 'Attaccheranno?' sussurrò una voce sgomenta. 'Ci massacreranno tutti con questa nebbia', mormorò un altro. I visi erano contratti dalla tensione, le mani tremavano un poco, le palpebre si scordavano di battere.

...

"Si sviluppò, direi, due ore dopo l'alzarsi della nebbia e il punto di partenza fu un luogo un miglio e mezzo, più o meno, a valle della stazione di Kurtz. Avevamo appena finito di dibatterci e di sbatterci per superare un'ansa quando vidi un isolotto, una semplice collinetta erbosa di un verde brillante, al centro del fiume.

...

Bastoncini, sottili bastoncini volavano attorno fitti fitti: mi sibilavano sotto il naso, cadendomi ai piedi, e piantandosi dietro di me nella timoniera. E intanto il fiume, le rive, le foreste, erano cheti cheti, perfettamente cheti. Udivo soltanto il pesante battito della ruota poppiera e il sibilo di quei bastoncini. Scansammo lo scoglio goffamente. Perdio, erano frecce! Eravamo fatti segno a un nembo di frecce! Corsi nella timoniera ad abbassar l'imposta prospiciente quella riva.

...

Insomma, la boscaglia brulicava di membra umane in movimento, bronzee e lustre. Le fronde fremevano, s'agitavano, fruscavano; le frecce ne guizzavan fuori, e infine la mia imposta s'abbassò.

...

Di prua scorsi un'increspatura in forma di V. Che? un altro scoglio! Una salva scoppiò sotto i miei piedi. I pellegrini avevano aperto il fuoco coi Winchester, innaffiando di piombo i cespugli. Un gran nugolo di fumo s'alzò, avanzando lentamente a proravia. Bestemmiai. Ora non potevo più vedere nè l'increspatura nè lo scoglio sottostante. Rimasi a guardare sulla soglia, mentre la gragnola di frecce continuava fitta fitta. Poteva darsi benissimo che fossero avvelenate, ma sta di fatto che avevano l'aria di non poter uccidere nemmeno un gatto. La boscaglia cominciò a urlare. I nostri boscaioli alzarono alte grida di guerra; un colpo di fucile sparato alle mie spalle m'assordò. Volsi il capo, e la timoniera era ancora piena di fracasso e di fumo, quando mi precipitai alla ruota. Quel matto di timoniere aveva mollato tutto per alzar l'imposta e scaricare il Martini-Henry. Stava davanti all'ampio vano, guardando fisso, ed io gli gridai di tornare indietro, mentre rimettevo in rotta il vaporino. Anche se lo avessi voluto, non c'era posto per virare: lo scoglio era invisibile, ma certo molto vicino, di prua, in quel maledetto fumo, e non c'era tempo da perdere. Sicché cacciai il vapore a riva, diritto a riva, dove sapevo che l'acqua era più profonda. Avanzammo lentamente, in un turbinio di ramoscelli rotti e di foglie volanti. I fucilieri, sotto di me, cessarono di colpo, come prevedevo che avrebbero cessato una volta che i caricatori fossero vuoti. Un subito balenio entrato attraverso un'imposta e uscito attraverso l'altra, mi fece buttare indietro il capo. Guardando per di sopra le spalle di quel matto di timoniere che agitava urlando il fucile scarico, vidi confuse forme d'uomini correnti piegati in due, balzanti, striscianti, distinti, incompleti, evanescenti. Poi qualcosa di grosso guizzò nel vano, il fucile cadde fuori bordo, l'uomo arretrò, mi guardò per di sopra la

spalla con un'aria straordinaria, profonda, familiare, e stramazzo ai miei piedi. Il capo gli battè due volte contro la ruota del timone, e un coso, simile a una lunga canna da pesca, sbattè attorno, rovesciando una delle sedie da campo. Sembrava che avesse perso l'equilibrio strappando quella roba con uno sforzo prodigioso di mano a qualcuno della riva. Il fumo era dileguato, eravamo al sicuro dello scoglio e, guardando innanzi, vidi che, un centinaio di piedi più oltre, avrei potuto scostar comodamente il vapore dalla riva. Ma in quella, mi sentii i piedi tanto caldi e bagnati, che dovetti guardare in giù. L'uomo era ruzzolato sulla schiena e guardava su diritto in faccia a me, serrando con ambo le mani la canna. Era l'asta d'una zagaglia, la cui lama gli si era infissa giusto sotto le costole, penetrando tutta, dopo aver aperto uno squarcio orrendo. Le mie scarpe erano intrise; una pozza di sangue s'era stesa lì, molto cheta, luccicando d'un rosso cupo cupo sotto la ruota. I suoi occhi brillavano d'un lustro straordinario. Una nuova salva scoppiò. Egli mi guardava ansioso, tenendo l'asta della zagaglia come qualcosa di prezioso, come temesse che gliela volessi strappare. Dovetti fare uno sforzo per distogliere gli occhi da quello sguardo, e badare alla rotta. Poi allungai la mano verso la cordicella della sirena, e diedi uno strattone dietro l'altro, provocando una serie di fischi furibondi. Il pandemonio di grida di guerra e d'ira cessò immediatamente; poi, dal fondo della foresta, uscì un lamento tremulo e prolungato di tetro terrore e di assoluta disperazione, come se si fosse involata l'ultima speranza del mondo. Seguì un grande scompiglio nella boscaglia; la gragnola di frecce cessò, qualche ultima fucilata detonò forte... poi silenzio, un gran silenzio, nel quale riudii distintamente il languido battito della ruota poppiera. Misi tutta la barra alla banda di tribordo, giusto mentre il pellegrino dal pigiama rosso mi compariva davanti, sulla soglia, molto accaldato e agitato. — Mi manda il direttore... — cominciò in tono ufficiale, e s'arrestò di botto. — Dio! — esclamò, guardando il ferito. Gli stavamo sopra, e il suo sguardo lustro e interrogante ci avvolgeva entrambi. In fede mia, era proprio come se, da un istante all'altro, volesse farci una domanda in una lingua incomprensibile. Ma morì senza emetter suono, senza muover arto, senza alterare un muscolo. Solo all'ultimissimo istante, come in risposta a un segno che non potemmo vedere, a un bisbiglio che non potemmo udire, s'accigliò forte; e quel cipiglio diede alla sua nera maschera di morte un'espressione indicibilmente cupa, imbronciata, minacciosa. Il lustro dei suoi occhi interroganti dileguò rapidamente, lasciando uno sguardo vacuamente vitreo.

Marlow anticipa alcune delle cose che poi verrà a sapere di Kurtz dopo averlo incontrato:

Avorio? Credo bene! Mucchi, monti d'avorio. La sua vecchia capanna di mota ne traboccava. C'era da credere che non una sola difesa restasse sopra o sotto il terreno di tutta quella regione. « Quasi tutti fossili », aveva detto, sprezzante, il direttore. Non erano più fossili di me; ma loro li chiamano così quando sono stati sotterrati. Pare che i negri li sotterrino, qualche volta; ma certo non avranno potuto sotterrarle abbastanza profondamente da salvarle dalle rapaci mani del signor Kurtz. Ne abbiamo abbiamo riempito tutta la stiva, e abbiamo dovuto ammucchiarne molte sopra coperta. Così egli ha potuto vederle e godere della loro vista, finché gli occhi non gli si chiusero, poiché apprezzò quel favore eccezionale sino alla fine. Avreste dovuto sentirlo dire: a Il mio avorio ». Io l'ho sentito, sì. « La mia fidanzata, il mio avorio, la mia stazione, il mio fiume, il mio... » Insomma, tutto era suo.

...

Il Kurtz originale era stato educato in Inghilterra, e, come egli stesso diceva (bontà sua), le sue simpatie le collocava nel posto buono. Sua madre era mezza inglese, e suo padre mezzo francese. Tutta l'Europa aveva contribuito alla formazione di Kurtz; e in seguito ho appreso che la Società Internazionale per la Soppressione dei Costumi Selvaggi lo aveva molto appropriatamente incaricato d'inviarle un rapporto, per guida della sua futura attività. Ed egli lo aveva scritto. L'ho visto. L'ho letto. Era molto eloquente, vibrante d'eloquenza, ma impostato su un registro un po' troppo alto, o almeno così m'è parso. Diciassette pagine di scrittura minuta e fitta fitta! Ma quelle deve averle scritte prima che... diciamo prima che i suoi nervi si fossero guastati, inducendolo a presiedere a certe danze di mezzanotte, terminanti in riti indicibili, che, come ho dovuto riluttantemente dedurre da quanto ho appreso in diverse circostanze, venivano consumati in suo onore, offerti a lui... comprendete?... allo stesso signor Kurtz. Ma ciò non toglie che il suo rapporto

fosse sotto ogni aspetto ammirevole. L'esordio, però, visto ora alla luce delle successive informazioni, mi sembra stranamente sintomatico. Cominciava con l'argomento che noi bianchi, dato il grado di sviluppo raggiunto, «dobbiamo apparir loro (ai selvaggi) come esseri sovranaturali, avvicinarli con poteri sovranaturali», e via di questo passo. «Col solo esercizio della nostra volontà, possiamo esplicitare un'attività praticamente sconfinata». Insomma, una magnifica perorazione, benché difficile da ritenere. Dava l'idea di un'esotica Immensità governata da un'augusta Benevolenza. Mi fece fremere d'entusiasmo. Era un saggio della sconfinata potenza dell'eloquenza, delle parole, delle nobili parole ardenti. Nulla interrompeva il flusso magico delle frasi, se non una specie di nota a piè dell'ultima pagina, scarabocchiata, evidentemente, molto più tardi con mano mal ferma, che potrebbe essere considerata come l'esposizione d'un metodo. Era molto semplice, e alla fine d'un commovente appello a ogni sentimento altruistico, vi sfolgorava contro luminoso e terribile come un fulmine a ciel sereno un: « Sterminate tutti i bruti! »

7. Il battello di Marlow giunge infine alla stazione di Kurtz. Kurtz viene prelevato, malato, e muore nel tragitto di ritorno. (25%)

Il battello giunge alla stazione di Kurtz che pare semidistrutta. Un bianco di origini russe si agita sulla riva. Marlow gli parla e comprende che è un po' pazzo ed ha una enorme ammirazione nei confronti di Kurtz.

— Vi assicuro che quell'uomo m'ha molto ampliato la mente; e aprì largamente le braccia, fissandomi co' suoi occhietti azzurri, ch'erano perfettamente tondi.

...

L'ardore della giovinezza avvolgeva i suoi cenci multicolori, la sua miseria, la sua solitudine, l'essenziale desolazione del suo futile vagare. Aveva scherzato con la Morte giorno per giorno, per mesi e per anni, ed ora era lì ardentemente, spensieratamente vivo, e, secondo ogni probabilità, indistruttibile, unicamente per virtù dei pochi anni che aveva e della sua irriflessiva audacia. Provai per lui qualcosa come un'ammirazione... come un'invidia. L'ardore lo incalzava, l'ardore lo conservava illeso. Certo che in quei luoghi massimamente selvaggi cercava soltanto spazio per respirare e cacciarsi più addentro. Il suo bisogno era di esistere e d'andar innanzi con ogni possibile rischio e col massimo di privazioni.

...

Non invidiavi, però, la sua devozione per Kurtz. Non l'aveva meditata. Gli era venuta, ed egli l'aveva accettata con una specie di avido fatalismo. Per conto mio, credo che quella sia stata la cosa più pericolosa capitatagli fino allora. S'erano incontrati inevitabilmente, come due navi in panna nella stessa acqua. Suppongo che Kurtz abbia avuto bisogno d'un uditorio, poiché in una certa circostanza, mentre erano accampati nella foresta, avevano parlato per tutta una notte, e molto probabilmente, avrà parlato soltanto Kurtz. — Abbiamo parlato di tutto, —

...

— Che faceva? Esplorava? — gli chiesi.

— Ah sì, naturalmente. Ha scoperto molti villaggi e anche un lago, benché poi non abbia saputo dirmi precisamente in quale direzione. Con lui bisognava fingere di non voler saper troppo. Era pericoloso. L'obiettivo delle sue spedizioni era quasi sempre l'avorio.

— Ma se non aveva più merci per barattare, — gli obiettai.

— Ha ancor oggi una buona provvista di munizioni, — mi ribatté, guardando altrove.

— Sicché, in altri termini, saccheggiava il paese, vero? Annuì.

— Certo, non da solo. Mormorò qualcosa circa i villaggi delle rive di quel lago.

— Allora s'è messo alla testa d'una tribù? — lo incalzai.

Esitò alquanto.

— Lo adoravano, — mi disse.

Il suo tono di voce, però, fu così straordinario, che lo guardai interrogante. Era curioso: fremeva per la gran voglia di parlare di Kurtz, e insieme ne era riluttante. Quell'uomo empiva la sua vita, occupava la sua mente ed eccitava i suoi pensieri.

Marlow si guarda intorno e fa una scoperta raccapricciante.

Le foreste erano impassibili come una maschera, massicce come una porta di prigione. Guardavano con la loro aria d'imperscrutabile segretezza, di paziente aspettazione, di silenzio inavvicinabile.

...

Volsi il cannocchiale sulla casa. Non un segno di vita. Ma c'erano il tetto sfondato, il lungo muro di mota occhieggiante sopra l'erba, con tre piccoli vani quadri per finestre, tutti e tre di diverse dimensioni, e il tutto apparentemente a portata di mano. In quella, involontariamente, feci una brusca mossa, e uno dei pali superstiti del recinto scomparso balzò nel mio campo visivo. Ricorderete che già v'ho detto come da lontano avessi visto in cima a quei pali qualcosa di tondo, come palle intagliate, tentativo d'ornamento alquanto strano, dato l'aspetto desolato di quel luogo. Ora, bruscamente, li rividi molto più vicini, e ne conseguì che dovetti arretrare traballando, come fossi stato colpito in pieno viso. Poi osservai attentamente ogni palo, e compresi il mio errore. Quelle cose tonde non erano figure ornamentali, ma simboliche: molto espressive, sorprendenti, perturbanti... materia da riflessioni e anche da avvoltoi, se qualcuno di essi avesse guardato giù dall'alto del cielo; e certo per tutte le formiche capaci d'arrampicarsi su quei pali. E l'efficacia di quelle teste mozzate sarebbe stata molto maggiore, se non fossero state volte col viso verso la casa. Solo una, la prima della fila, guardava dalla mia parte. Ma non ne fui scandalizzato quanto potreste credere. Il mio primo movimento era derivato unicamente dalla sorpresa. Capirete, m'ero aspettato di veder una palla di legno. Puntai il cannocchiale deliberatamente sulla prima della fila. Era nera, secca, incavata, con palpebre calate... una faccia che sembrava dormire in cima al palo. E le labbra tese dall'essiccazione, scoprivano una bianca fila di denti in un sorriso continuo, come se un sogno giocondo si fosse per sempre insediato nel suo sonno eterno. Ora non vi sto spiattellando alcun segreto di commercio. Infatti, lo stesso direttore ha dichiarato poi che i metodi del signor Kurtz avevano rovinato quel distretto. Io, per conto mio, non ho nessuna opinione quanto a ciò; soltanto, vorrei farvi comprendere che nulla di chiaramente vantaggioso poteva derivare da quell'esposizione di teste. Servivano tutt'al più a dimostrare la mancanza di ritegno del signor Kurtz nell'appagamento delle proprie voglie, e che qualcosa faceva difetto in lui, qualcosa che, nei momenti di bisogno impellente, non poteva essere trovata sotto la sua magnifica eloquenza.

Il russo cerca di giustificare Kurtz:

Disse che io non potevo avere un'idea delle condizioni di quella vita, che quelle teste erano teste di ribelli. Rimase molto urtato vedendomi scoppiare a ridere. Ribelli! Quale altra definizione dovevo ancora sentire? Nemici, delinquenti, operai... ed ora ribelli! Viste su quei pali, quelle teste di ribelli sembravano molto mansuete.

Marlow, dal battello, vede finalmente arrivare Kurtz sulla collinetta della stazione.

A un tratto un gruppo d'uomini apparve all'angolo della casa, come scaturito dal suolo. Guazzarono nell'erba alta in massa compatta, portando una barella improvvisata. Immediatamente un gran grido s'alzò, tanto stridulo da fendere l'aria ferma come una freccia scoccata diritta nel cuor del paese; e, come d'incanto, fiumane d'uomini neri e nudi, con zagaglie, archi, scudi, occhi fiammeggianti e mosse selvagge, irrupero nella radura, come riversate dalle cupe e pensose foreste. I cespugli s'agitavano e l'erba ondeggiò per un momento; poi tutto e tutti si fermarono in un'attenta immobilità.

— Ora, se non dice la parola giusta, siamo fritti, — disse il Russo che mi stava al fianco.

Il gruppo della barella s'era pure fermato, a mezza via dal vapore, come impietrito. Vidi quello ch'era disteso sulla barella drizzarsi a sedere e alzar un braccio sopra le spalle dei portatori.

— Speriamo che quell'uomo che sa parlare così bene dell'amore in generale, trovi una ragione qualunque per risparmiarci quella fine, — dissi al Russo.

Mi risentivo amaramente dell'assurdo pericolo incombente sulla nostra situazione, come se il fatto

di essere alla mercè di quell'atroce fantasma fosse una necessità disonorante. Non udivo nulla, ma col cannocchiale vedevo il braccio scheletrico tendersi in un gesto autoritario, la mascella inferiore muoversi, e gli occhi rilucere cupi cupi in fondo alle occhiaie di quella testa che annuiva a scatti, grottescamente. Kurtz... Kurtz... significa breve in tedesco, vero? Beh, quel suo nome era verace, come d'altronde ogni altra cosa della sua vita... e della sua morte. Sembrava lungo per lo meno sette piedi. La coperta era caduta, e il suo corpo appariva pietoso e impressionante come un lenzuolo ritorto. Vedevo tutte le sue costole rimuoversi, e le ossa del suo braccio agitarsi. Era come se un animato simulacro della Morte, scolpito in vecchio avorio, agitatesse minaccioso il pugno sopra un'immobile folla d'uomini fatti di scuro e rilucente bronzo. Poi una voce molto bassa mi giunse fioca fioca. Deve aver gridato. Cadde subitamente riverso. La barella si sollevò, i portatori si riavviarono, e nel medesimo istante vidi la folla di negri svanire senza alcun percettibile movimento di ritirata, riaspirati come una boccata d'aria dalla foresta che li aveva eruttati.

Kurtz giunge infine sul battello, dove sis contra col Direttore che vuole riportarlo indietro.

Prese una di quelle lettere e, guardandomi diritto in faccia, mi disse:

— Sono lieto.

Qualcuno gli aveva scritto di me. Ma il volume di voce ch'egli emise senza alcuno sforzo apparente, quasi senza neanche muovere le labbra, mi stupì. Che voce! che voce! Grave, profonda, vibrante, mentre egli non sembrava nemmeno capace di emettere un mormorio. Eppure di forza (fittizia, naturalmente), ne aveva ancora quasi abbastanza da spacciarci tutti quanti.

...

In quel momento, udii la profonda voce di Kurtz risuonar dietro la cortina:

— Salvare me? Volete dire salvar l'avorio. Ma non me! Voi sì, siete stati salvati da me. Ma ora mi rovinare i miei piani. Malato! malato! Però, non tanto come credete. Ma non importa. Sono ancora in tempo ad attuare le mie idee... Ritournerò. Vi mostrerò che cosa si può fare. Voi, con la vostra mania di barattare, mercanteggiare, m'impacciate. Ritournerò. Io... Il direttore uscì. Mi fece l'onore di prendermi per un braccio e di trarmi in disparte.

— È molto giù, molto giù, — mi disse. Ritenne necessario tirare un gran sospiro, ma trascurò di mostrarsi persistentemente addolorato.

— Abbiamo fatto tutto quello che abbiamo potuto per lui... nevero? Ma ora a nulla gioverebbe nascondere la realtà. Il signor Kurtz ha fatto più male che bene alla Compagnia. Non ha capito che i tempi non sono ancora maturi per azioni energiche. Bisogna andar cauti, cauti... questo è il mio principio. Ora questo distretto ci rimarrà chiuso per qualche tempo. Increscioso, molto increscioso. Il nostro commercio ne risentirà. Riconosco che ha raccolto una notevole quantità d'avorio... quasi tutto fossile, però. A ogni modo, bisogna portare al sicuro quella roba. Ma guardate in clic precaria situazione ci troviamo adesso... E perché? Perché il metodo era sbagliato.

— Davvero? — feci, guardando a riva. — A voi sembra un metodo sbagliato?

— Ma certo! — esclamò vivamente.

— Forse che a voi non sembra tale?

— A me non sembra affatto un metodo, — mormorai, dopo un breve silenzio.

Marlow convince il russo ad andarsene. Kurtz tenta di scappare dal battello, ma è debole e indeciso sul da farsi. Marlow lo riporta sul battello temendo che dia ordine agli indigeni di sterminarli tutti..

— Ero sulla soglia di cose grandiose, — continuò Kurtz, con voce vibrante di bramosia, una strana voce che m'agghiacciò il sangue. — Ed ora, per colpa di quel farabutto...

Il giorno dopo il battello salpa, con Kurtz a bordo. Sulla riva si assiepano i suoi seguaci e si teme che possano attaccare.

Quando poi salpammo, l'indomani a mezzogiorno, la folla, della cui presenza ero sempre stato intensamente cosciente, irruppe nuovamente dalla foresta, empiendo la radura d'una massa di

nudi, palpitanti e frementi corpi bronzei. Avanzai d'un tantino in su del fiume, poi virai di poppa in prua, mentre duemila occhi seguivano le evoluzioni dello sciabordante e sbuffante dèmon fluviale che batteva l'acqua* così fieramente con la sua terribile coda e buttava dal naso nubi di fumo nero.

...

Tirai la corda della sirena, perché avevo visto i pellegrini del ponte inferiore andare in cerca delle carabine con l'aria di godersi in anticipo una buona burla. A quell'improvviso fischio, ci fu uno scompiglio di abietto terrore nella compatta massa di corpi. — No, non li fate scappare! — gridò qualcuno sconsolatamente dal ponte inferiore. Tirai la corda ancora e ancora. I negri si sbandarono e corsero saltando, strisciando, guizzando a zig-zag, incalzati e sferzati dal terrore alato di quel suono. I tre figurati impiastrati di rosso s'erano buttati bocconi con la faccia a terra, come fulminati. Solo la barbara e stupenda donna rimase ritta, immobile, senza batter ciglio, e con le nude braccia sempre tragicamente tese verso di noi, sopra il fosco luccichio del fiume. Poi l'imbecille folla del ponte inferiore cominciò la sua burletta.

Nel corso del viaggio Kurtz si indebolisce sempre più, sino a spirare.

Ero affascinato. Era come se un velo fosse stato tolto dal suo viso. Vidi su quel volto eburneo un'espressione di cupo orgoglio, di spietata potenza, di pazzo terrore... d'un'intensa e irrimediabile disperazione. Che abbia rivissuto la sua vita in ogni suo particolare di desiderio, di tentazione e di resa, in quel momento supremo di perfetta conoscenza? Gridò in un bisbiglio a un'immagine, a una visione... gridò due volte, un grido che non era più forte d'un alito:
— Che orrore! che orrore!

Quindi muore.

8. Marlow torna in Europa e incontra la promessa sposa di Kurtz. (13%)

Marlow ha tutti i documenti di Kurtz. La Compagnia li pretende, ma Marlow non glieli cede. Vari altri personaggi che lo conoscevano ne chiedono una parte e nell'occasione parlano di Kurtz:

Divenendo espansivo, mi confessò che Kurtz non sapeva scrivere quattro parole in croce. — Ma Dio! come sapeva parlare! Elettrizzava i comizi. Aveva la fede... Capite?... Aveva la fede. Era capace di credere qualunque cosa... qualunque cosa. Che leader stupendo sarebbe stato in un partito estremo! — Quale partito? — gli chiesi. — Uno qualunque. Era un... un... estremista. Appunto

Marlow incontra infine la promessa sposa di Kurtz, che è inconsolabile per la sua morte. La sua ammirazione per lui appare incondizionata. Chiede a Marlow quali sono state le ultime parole di Kurtz. Marlow non ha il coraggio di dirle la verità e gli riferisce che il suo nome è stata l'ultima parola che ha pronunciato. Il racconto di Marlow è terminato. Il narratore anonimo riprende la parola:

Marlow tacque, restando seduto, indistinto e silenzioso, nella posa d'un Budda meditante. Nessuno si mosse.

— Abbiamo perduto il primo riflusso, — disse d'un tratto il direttore.

Io rialzai il capo. L'estuario era sbarrato da un nero banco di nebbia, e la tranquilla via acqua conduceva in capo al mondo fluiva cupa cupa sotto un cielo sovraccarico, come verso il cuore d'immense tenebre.